



Esame dei documenti di bilancio per il triennio 2016-2018

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

Commissioni riunite

**5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
e V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati**

Roma, 3 novembre 2015

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro congiunturale	5
3. Il Disegno di legge di Stabilità	6
<i>3.1 Gli effetti macroeconomici della manovra</i>	7
<i>3.2 I provvedimenti</i>	8

Allegati

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Dossier**
- 3. Documentazione**

1. Introduzione

Nell'audizione resa a questa Commissione il 28 settembre scorso ho già ampiamente illustrato l'evoluzione recente dell'economia internazionale e italiana ed espresso una valutazione dello scenario previsivo e degli obiettivi di finanza pubblica presentati dal Governo nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2015. In quest'occasione mi limiterò pertanto a un breve aggiornamento del quadro congiunturale, soffermandomi poi su una valutazione complessiva della manovra e sull'analisi di alcune tra le principali misure previste nel Disegno di legge di Stabilità all'esame del Parlamento.

2. Il quadro congiunturale

Lo scenario internazionale è caratterizzato dal rallentamento delle economie emergenti cui si contrappone l'espansione dell'economia statunitense. In questo contesto, è proseguito il ridimensionamento dei livelli di commercio mondiale in volume, che ha registrato variazioni congiunturali negative nel secondo e nel terzo trimestre.

Nel primo semestre del 2015, la crescita dell'economia dell'area euro, alimentata prevalentemente dai consumi delle famiglie, ha mantenuto ritmi moderati. Questa tendenza è attesa proseguire nei prossimi mesi, con la presenza di contributi negativi alla crescita del Pil da parte della domanda estera netta. Il Pil dell'area euro è previsto in espansione nel terzo trimestre a un ritmo simile a quello registrato nel secondo (+0,4%) per poi accelerare lievemente (+0,5%) nei due successivi; nel primo semestre del 2016 è prevista anche una ripresa più intensa degli investimenti.

Gli ultimi dati rilevati dall'Istat sulla situazione economica dell'Italia mostrano segnali in linea con gli andamenti del primo semestre. Dal lato delle imprese si registrano i primi effetti del rallentamento del commercio internazionale sulle esportazioni verso i paesi extra-Ue (-4,7% la variazione congiunturale del periodo giugno-agosto rispetto al trimestre precedente), in parte bilanciate dalla tenuta di quelle verso i paesi Ue (+1% la variazione

trimestrale). Il rallentamento ha interessato anche le importazioni, seppure in misura meno intensa. Ad agosto le informazioni sulla produzione industriale, sul fatturato e sugli ordinativi hanno indicato un calo dell'attività; le variazioni congiunturali del trimestre giugno-agosto sono state prossime allo zero, con l'eccezione degli ordinativi per i quali la dinamica è stata positiva. Nello stesso mese le vendite al dettaglio hanno registrato un incremento rispetto a luglio (+0,3%). Nella media del trimestre giugno-agosto 2015, il valore delle vendite è aumentato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente.

A ottobre si è registrata una lieve ripresa dell'inflazione (+0,3% su base annua, da +0,2%). Al netto dei prodotti energetici, l'inflazione conferma la tendenza alla risalita manifestatasi nei mesi precedenti, raggiungendo un tasso tendenziale dell'1,1%.

Dopo i tre incrementi mensili che, tra maggio e agosto, hanno portato a 166 mila le unità aggiuntive di occupazione, a settembre la stima degli occupati diminuisce dello 0,2% (-36 mila). In complesso nel periodo luglio-settembre 2015 il tasso di occupazione è risultato comunque in crescita rispetto ai tre mesi precedenti (+0,2 punti percentuali). Prosegue invece la riduzione della disoccupazione (-0,2% la variazione congiunturale del periodo luglio-settembre rispetto a quello precedente).

I dati di ottobre sul clima di fiducia dei consumatori mostrano valori ai massimi dagli ultimi anni, con un aumento particolarmente marcato per la componente relativa alla situazione economica. Anche dal lato delle imprese l'indice composito del clima di fiducia indica un graduale miglioramento.

Dopodomani l'Istat diffonderà le previsioni annuali per il periodo 2015-2017 che confermano il proseguimento della tendenza alla crescita dell'economia italiana.

3. Il Disegno di legge di Stabilità 2016

L'obiettivo del Disegno di legge presentato dal Governo è sostenere la ripresa economica con misure volte a stimolare, attraverso la riduzione del carico fiscale, i consumi delle famiglie e soprattutto gli investimenti privati. Al tempo stesso si continua ad agire sul fronte del contenimento della spesa pubblica, in particolare di quella corrente, introducendo un'inversione di tendenza per la spesa in investimenti pubblici. Un aumento delle risorse a

disposizione è tuttavia legato a una più incisiva azione di monitoraggio della spesa per beni e servizi della PA, che ne aumenti la qualità e favorisca l'innovazione nel settore pubblico, e ad un più efficace contrasto dell'evasione fiscale.

Il Disegno di legge, come d'obbligo, pone attenzione ad una pluralità di destinatari - imprese, famiglie, istituzioni - privilegiando provvedimenti di carattere generale. Alcuni interventi si pongono in uno spirito di continuità rispetto alla normativa precedente (ad esempio detrazioni per le ristrutturazioni, part-time pensionistico, decontribuzioni ecc.) ma vi sono segnali importanti di novità, come l'impegno mirato a contrastare la povertà minorile. Più in generale, si continua a rispondere in parte al disagio sociale causato dalla crisi attraverso un allargamento del sistema di protezione sociale.

Un altro tema rilevante che attraversa la manovra è quello degli investimenti – la componente della spesa che è stata maggiormente penalizzata negli anni della crisi e che è invece di vitale importanza per l'innovazione e la crescita – con un'attenzione anche a quelli "immateriali" attraverso impegni, ancorché ridotti, nel settore della cultura e della ricerca pubblica. In proposito ricordo che nel 2013 sia la spesa delle amministrazioni pubbliche per servizi culturali in rapporto al Pil sia quella per la ricerca universitaria si collocavano in Italia a livelli inferiori rispetto ai principali partner europei.

La natura espansiva della manovra rimane comunque legata in gran parte alla possibilità di sfruttare i margini di flessibilità previsti dagli accordi europei per rendere più graduale il miglioramento dei saldi di bilancio.

Di seguito presenterò una valutazione degli effetti macroeconomici della manovra e mi soffermerò su alcuni dei provvedimenti più significativi previsti nel Disegno di legge di Stabilità, offrendo un contributo conoscitivo e di analisi. Su altri temi trattati dal disegno di legge di Stabilità, l'Istat è intervenuto recentemente in occasione di altre audizioni fornendo analisi dettagliate cui si rinvia.

3.1 Gli effetti macroeconomici della manovra

Nella Nota di Aggiornamento al DEF, il governo ha indicato per il 2016 e il 2017 un effetto espansivo della manovra pari a 3 decimi di punto annui di maggiore crescita del Pil rispetto al quadro tendenziale.

La manovra inserita nelle simulazioni effettuate con il modello Memo-It dell'Istat, nell'ipotesi di riconoscimento della "clausola migranti" a favore di un anticipo della riduzione dell'Ires, è composta da: una riduzione netta di uscite rispetto allo scenario tendenziale pari a 3 miliardi nel 2016 e a 4 miliardi nel 2017 e da una riduzione netta di entrate pari rispettivamente a circa 21 e 23 miliardi, inclusa l'abrogazione delle clausole di salvaguardia, tradotte, in questo esercizio, in un aumento delle imposte indirette. Si ipotizza inoltre che i tagli di spesa relativi agli acquisti di beni e servizi si traducano prevalentemente in una riduzione delle quantità acquistate e marginalmente in una riduzione dei prezzi.

Nella simulazione non si considerano gli effetti di riforme strutturali né possibili effetti sul costo del debito pubblico dovuti agli interventi di politica economica. I risultati della simulazione indicano che la crescita dell'economia in termini reali beneficerebbe della manovra in misura lieve nel 2016 (un decimo di punto del Pil) e più rilevante nel 2017 (3 decimi di punto del Pil).

In dettaglio, nel 2016 la dinamica dei consumi delle famiglie e degli investimenti risulterebbe superiore a quella prevista nello scenario tendenziale, mentre vi sarebbe un effetto negativo sui consumi pubblici e uno positivo più marcato sulle importazioni che sulle esportazioni.

Nel 2017, è atteso un miglioramento della competitività legato alla riduzione del carico fiscale sulle imprese. La dinamica dell'occupazione è stimata migliorare in entrambi gli anni. L'indebitamento netto in rapporto al Pil peggiora di circa 1 punto percentuale nel 2016 e di 1,1 punti nel 2017; è bene ricordare che tale effetto deriva dal confronto con uno scenario tendenziale che incorpora l'impatto delle clausole di salvaguardia.

3.2 I provvedimenti

Esenzione Tasi per l'abitazione principale (art. 4 commi 3 e 4)

Uno dei provvedimenti più rilevanti del Disegno di legge di stabilità riguarda l'abolizione della Tasi per l'abitazione principale (ad eccezione delle abitazioni di "lusso") sia per i proprietari sia per gli inquilini, con una riduzione di gettito stimata in circa 3,6 miliardi di euro.

L'intervento sull'abitazione principale interesserà un'ampia platea di beneficiari. Secondo i dati dell'indagine annuale Istat su redditi e condizioni di vita (Eu-Silc), nel 2014 circa 18 milioni e mezzo di famiglie (circa il 72% del

totale) sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono, 4 milioni e 775 mila (18,5%) abitano invece in una casa in affitto e 2 milioni e 480 mila (9,6%) dispongono dell'abitazione a titolo gratuito. Le famiglie proprietarie esclusivamente dell'abitazione in cui vivono ammontano a 12 milioni e 446 mila (48,3%).

La quota di famiglie proprietarie dell'abitazione in cui vivono aumenta con il reddito familiare, passando dal 45,8% per le famiglie che appartengono al quinto con reddito equivalente più basso (circa 2 milioni e 400 mila) all'88,4% per quelle che appartengono al quinto più elevato (si tratta di circa 4 milioni e 600 mila famiglie). La diffusione della proprietà della casa aumenta con l'età del principale percettore di reddito della famiglia (82,1% tra le famiglie in cui il principale percettore ha almeno 65 anni).

I dati relativi all'imposizione fiscale sulla casa relativi agli anni 2012 e 2013 consentono di quantificarne il peso sul reddito delle famiglie italiane, mostrando un'incidenza maggiore sul reddito netto delle famiglie meno abbienti, ma un prelievo di risorse più rilevante in termini assoluti per i quinti con reddito più elevato.

Nel 2013 le famiglie proprietarie solamente dell'abitazione in cui vivono¹ hanno pagato in media 161 euro all'anno tra Imu (prevista solo per alcune categorie catastali di pregio) e mini-Imu (prevista solo nei comuni con aliquota superiore al 4‰ per la parte eccedente). L'Imu pagata ha rappresentato lo 0,6% del reddito netto familiare, con un'incidenza che varia tra l'1% per le famiglie del primo quinto della distribuzione e lo 0,5%, per le famiglie dell'ultimo.

Nell'anno precedente, il 2012, l'IMU era prevista per tutte le categorie catastali e gravava su tutte le abitazioni di proprietà (incluse le abitazioni di residenza). Le famiglie proprietarie dell'abitazione in cui vivono (vedi nota 1) hanno pagato in media 282 euro all'anno, l'1,0% del loro reddito netto. Tale quota variava tra l'1,4%, per le famiglie del primo quinto di reddito, e lo 0,9%, per quelle degli ultimi due.

¹ L'indagine Eu-Silc rileva complessivamente le tasse sulla proprietà immobiliare pagate dalle famiglie nel periodo di riferimento dei redditi. Le famiglie proprietarie di altri fabbricati oltre all'abitazione di residenza sono state escluse dall'analisi in quanto non è possibile isolare la componente riferita alla sola abitazione principale.

Ulteriori approfondimenti sulle spese sostenute dalle famiglie italiane per l'abitazione sono presentate nel dossier allegato.

Riduzione aliquota Ires e maxi-ammortamenti (artt. 5 e 7)

Il Disegno di legge di stabilità contiene una misura di stimolo agli investimenti in nuovi beni strumentali attraverso una maggiorazione del costo di acquisizione fiscalmente riconosciuto pari al 40% (il cosiddetto "maxi-ammortamento"). Inoltre, nel caso in cui vengano riconosciuti in sede europea i margini di flessibilità correlati all'emergenza migranti, il Disegno di legge prevede nel 2016 la riduzione dell'aliquota dell'Imposta sui redditi delle società (Ires) dal 27,5% al 24,5%. Nel 2017, l'aliquota Ires sarà fissata al 24%.

L'effetto combinato dei maxi-ammortamenti e del taglio dell'aliquota Ires, valutati sulla base del modello di microsimulazione dell'Istat sul trattamento fiscale delle società di capitali (Matis), si tradurrebbe nel 2016 in un risparmio d'imposta per le società di capitali di circa 4 miliardi di euro annui in termini di competenza, che equivale al 12,6% del prelievo calcolato in base alla normativa vigente. In particolare, l'agevolazione sui nuovi investimenti comporterebbe una riduzione del prelievo Ires di circa 480 milioni di euro, corrispondente a un abbattimento della base imponibile dell'1,9%. Le imprese beneficiarie dei maxi-ammortamenti rappresenterebbero circa il 23% delle società considerate, che assorbono in termini di fatturato e addetti rispettivamente il 55,5 e il 49,7% del totale. La percentuale dei beneficiari cresce con la dimensione dell'impresa ed è più elevata nell'industria, in particolare nei settori a maggiore intensità tecnologica, tra le imprese esportatrici, le società residenti in Italia e con affiliate estere e quelle a controllo estero. Si noti, tuttavia, che una quota significativa dell'agevolazione (circa il 68%) andrebbe persa per incapienza.²

In termini di impatto macroeconomico, il beneficio del maxi-ammortamento potrà incidere positivamente sulle scelte di investimento delle imprese.

Il modello macro-econometrico dell'Istat (MeMo-IT) permette di valutare questo effetto attraverso una esplicita modellizzazione degli investimenti in macchinari e attrezzature espressi in funzione del costo d'uso del capitale. L'esercizio di simulazione si basa sull'ipotesi che l'aumento della quota di ammortamento influenzi il tasso di deprezzamento dei macchinari. Il costo

² Ulteriori approfondimenti sono disponibili nel dossier allegato.

d'uso del capitale subirebbe una riduzione che stimolerebbe un aumento della spesa in macchinari.

In tale scenario, nel 2016, il totale degli investimenti fissi lordi mostrerebbe, rispetto allo scenario base, una dinamica più sostenuta (+1,5 punti percentuali) con un impatto positivo anche sulla dinamica delle esportazioni, delle importazioni e della domanda di lavoro. Nel complesso, l'impatto del provvedimento si tradurrebbe così in un innalzamento della dinamica del Pil nel 2016 pari a 0,1 punti percentuali. L'effetto espansivo risulterebbe attenuato nel 2017 con un impatto esclusivamente sulla composizione della spesa per beni di investimento a seguito dell'adattamento dei piani di ammortamento delle imprese.

Regime fiscale di professionisti e imprese di piccole dimensioni (art.8)

La norma prevede l'innalzamento generalizzato dei limiti di ricavi e compensi al di sotto dei quali è possibile scegliere il regime forfettario, per diversi settori di attività economica, e rimodula in senso più favorevole al contribuente i vincoli che occorre rispettare per l'accesso a tale regime in caso di esercizio, nell'anno precedente, di un'attività di lavoro dipendente o assimilata.

Secondo i dati provenienti dal Registro statistico delle imprese attive dell'Istat (riferito al 2013), con la nuova normativa il regime fiscale forfettario potrebbe arrivare a coinvolgere circa 1,2 milioni di unità produttive, ovvero oltre il 40% dell'universo di riferimento (professionisti e imprese di piccole dimensioni), con incidenze più elevate nel settore del commercio e nel Mezzogiorno. È bene precisare che l'adesione al regime semplificato è volontaria e una quota non trascurabile di unità produttive non lo sceglie.

Al fine di verificare i percorsi di crescita delle attività che aderiscono al regime semplificato, è stata condotta un'analisi dell'imprese che nel 2010 fruivano di tale regime, verificandone lo stato di attività e la performance a distanza di tre anni. Ne emerge una polarizzazione tra imprese che cessano l'attività (circa il 35%) o sperimentano una riduzione di fatturato (circa la metà) e imprese che nel 2013 superano la soglia dei 30mila euro di volume d'affari. Tali imprese (che rappresentano poco più di un decimo di quelle sotto regime forfettario al 2010), pur migliorando la performance economica, non sembrano aver modificato la propria struttura "individuale" in forme organizzative più complesse.

Proroga esonero contributivo per assunzioni a tempo indeterminato (art.11)

Il Disegno di legge di stabilità proroga per tutto il 2016 l'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato previsto per il 2015, con una riduzione dello sconto in termini di entità e durata.

L'analisi dei dati longitudinali della Rilevazione sulle forze di lavoro consente di effettuare, limitatamente al primo trimestre 2015, un'analisi delle transizioni verso l'occupazione dipendente permanente che in parte possono essere ricondotte alle modifiche normative. L'esercizio è stato realizzato confrontando le frequenze di transizione osservate tra il I° trimestre 2013 e il I° trimestre 2014 con quelle dell'analogo periodo del 2014 e 2015 e calcolando le relative probabilità di transizione. I risultati mostrano un aumento della probabilità di transitare, nel corso di un anno, da un'occupazione a termine o dalla condizione di disoccupato a un'occupazione dipendente a tempo indeterminato. Nel dettaglio, la probabilità di transizione da un'occupazione a termine ad una a tempo indeterminato sale dal 18,5% al 19,8%, mentre la quota di disoccupati che trovano un'occupazione a tempo indeterminato passa dal 5,8% al 6,4%.

L'aumento della probabilità di transizione da un contratto a termine a un'occupazione a tempo indeterminato - che si può configurare sia come trasformazione sia come cambiamento di lavoro - si osserva solamente tra le donne (da 16,9% a 21,6%); tra gli uomini, invece, la crescita della frequenza di transizione verso il tempo indeterminato si registra per i disoccupati (da 5,8% a 6,9%).

La probabilità di transizione da contratto a termine a indeterminato interessa maggiormente i 25-34enni (da 17,2% a 22,0%) e gli occupati di 50-64 anni (da 16,3% a 21,3%); inoltre, essa riguarda soprattutto i residenti nel Nord del Paese (da 20,8% a 23,8%).

Lotta alla povertà (art. 24)

La disposizione prevede l'Istituzione di un Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale dotato di un finanziamento di 600 milioni di euro per l'anno 2016 e di 1 miliardo di euro a decorrere dall'anno 2017. Gli interventi debbono garantire in via prioritaria i nuclei familiari con figli minori. La disposizione istituisce, inoltre, in via sperimentale e per gli anni 2016, 2017 e 2018, un Fondo per il contrasto della povertà educativa.

I minori in povertà assoluta costituiscono il 10% dei minori residenti nel nostro Paese, rispetto ad una incidenza di povertà assoluta per il complesso della popolazione pari al 6,8%. Il fenomeno coinvolge oltre un milione di bambini e ragazzi, quasi il doppio rispetto al 2011 (quando erano 523 mila, il 5% del totale) e il triplo rispetto al 2008 (375 mila, il 3,7%).

Il fenomeno è più diffuso nel Nord e nel Mezzogiorno (10,5 e 10,4% rispettivamente) che nel Centro (7,9%), nelle aree metropolitane soprattutto del Nord (19,1%) e per i minori che vivono in famiglie composte solo da stranieri. Fra questi ultimi, oltre un terzo è in povertà assoluta (il 37,3%, per un totale di 406 mila minori), e l'incidenza si mantiene elevata (19,8%, 84 mila) anche tra quelli in famiglie miste. La quasi totalità dei minori in povertà assoluta ha genitori con un grado di istruzione non elevato (nel 97% dei casi al più il diploma di scuola media superiore) e la maggioranza ha un solo genitore occupato (60%), per lo più con un basso profilo professionale.

Per i giovani l'istruzione ricopre un ruolo rilevante come indicato anche dalla Strategia Europa 2020. L'Italia è tuttavia distante dagli obiettivi europei. La quota di abbandoni scolastici³, sebbene in diminuzione tocca ancora il 15% a fronte di un valore medio europeo dell'11,1%. Nel Mezzogiorno uno studente su 5 non raggiunge il diploma di scuola superiore (dati 2014).

Ulteriori approfondimenti sono presenti nel dossier allegato.

Non autosufficienze (art.25)

Si istituisce un Fondo destinato al finanziamento di misure per il sostegno delle persone con disabilità grave, in particolare stato di indigenza e prive di legami familiari di primo grado (comma 1) e si prevede l'incremento, a decorrere dall'anno 2016, dello stanziamento del Fondo per le non autosufficienze (comma 2).

Secondo i dati Istat provenienti dall'Indagine multiscopo sulle condizioni di salute del 2013, il collettivo individuato per gli scopi del fondo per la non autosufficienza di cui al comma 2 viene stimato in circa 2,1 milioni di persone. All'interno di questo collettivo si possono individuare situazioni di

³ Si tratta della percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito un titolo di studio non superiore alla licenza media e non stanno seguendo altro percorso di istruzione o formazione.

maggior disagio considerando coloro che vivono soli e con risorse economiche scarse o insufficienti sulla base della loro stessa dichiarazione: si stima in tal caso un insieme di circa 425 mila persone.

Il fondo previsto al comma 1, invece, fa riferimento oltre che al disagio economico all'assenza di legami familiari di primo grado (genitori o figli). La platea di riferimento è stimata in circa 90 mila persone con disabilità grave prive di legami familiari di primo grado che vivono con risorse economiche scarse o insufficienti (anche in questo caso sulla base della loro stessa dichiarazione), escludendo le persone che vivono in coppia. La stima deriva dall'integrazione tra l'indagine multiscopo sulle condizioni di salute e l'indagine multiscopo su famiglie e soggetti sociali che rileva la composizione della rete di parentela delle persone.

Efficientamento della spesa per acquisti (art. 28-29)

Gli articoli 28 e 29 della legge di stabilità prevedono il rafforzamento del sistema di centralizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi della Pubblica Amministrazione. Tali spese, misurate nella voce dei consumi intermedi delle AP, costituiscono l'aggregato sul quale si concentra la parte più importante dei processi di razionalizzazione della spesa pubblica.

Sulla base dei dati contenuti nel conto consolidato delle AP, i consumi intermedi (valutati al netto degli oneri dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati - SIFIM) nel 2014 sono risultati pari a 87,2 miliardi di euro, rappresentando il 10,6% della spesa pubblica complessiva. Dopo una fase di sostanziale invarianza della spesa fra il 2010 e il 2012, i consumi intermedi hanno registrato una risalita nel biennio successivo: il livello del 2014 è superiore del 3,7% rispetto a quello del 2012.

I dati desunti dalla Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni (per il triennio 2011-2013), realizzata dal Ministero dell'Economia e Finanze con la collaborazione dell'Istat, offrono una valutazione delle tipologie di acquisto a cui si possono applicare meccanismi per il miglioramento dell'efficienza della spesa corrente.

La metodologia utilizzata rende confrontabili i prezzi dei prodotti acquistati dai diversi enti della PA, depurandoli dall'effetto delle specifiche caratteristiche qualitative, e permette di effettuare un efficace monitoraggio delle pratiche di acquisto dei diversi enti della Pubblica amministrazione.

Dalle elaborazioni effettuate sui dati rilevati e diffusi attraverso il sito del Mef⁴ emerge che, in generale, la modalità di acquisto mediante adesione a convenzioni Consip permette di ottenere economie in termini di risparmi sugli acquisti. Per alcune categorie di beni i prezzi medi pagati aderendo a convenzioni Consip risultano significativamente più bassi rispetto a quelli pagati fuori convenzione. A titolo di esempio, nel triennio 2011-2013, i prezzi medi pagati aderendo a convenzioni Consip per l'acquisto di stampanti sono risultati in media più bassi del 76, dell'82 e del 68%, rispettivamente nei tre anni in esame, rispetto a quelli pagati negli acquisti effettuati fuori convenzione. Ulteriori approfondimenti sono disponibili nel dossier allegato.

I risparmi ottenibili da un più incisivo processo di miglioramento dell'efficienza della spesa corrente della PA potrebbero non solo contribuire a facilitare la gestione futura dei conti pubblici ma anche liberare risorse utili, ad esempio, ad un ampliamento della spesa per investimenti pubblici.

Regole di finanza pubblica per gli enti territoriali (art.35) e Titolo IX Misure per gli investimenti

L'allentamento dei vincoli di finanza pubblica per gli enti territoriali previsto nel Disegno di legge di stabilità contribuirà verosimilmente a rallentare la caduta della spesa in infrastrutture e opere pubbliche nelle amministrazioni locali, in calo ormai dal 2009.

Secondo i dati di Contabilità Nazionale disponibili per l'anno 2014, gli investimenti fissi lordi delle Amministrazioni Pubbliche locali in prezzi correnti sono inferiori del 33,5% rispetto a quelli realizzati nel 2009. Si tratta di un calo di quasi 10 miliardi di euro che ha interessato tutte le più importanti voci di spesa: è in calo sia la spesa per fabbricati (-44%), sia quella per investimenti in opere stradali e in altre opere del genio civile, scesi rispettivamente del 30% e del 46%.

Nell'insieme delle Amministrazioni Pubbliche, la spesa per investimenti fissi lordi è scesa dagli oltre 54 miliardi del 2009 ai quasi 36 miliardi del 2014. Una ripresa della spesa pubblica in conto capitale risulterebbe uno strumento di rilancio della domanda, ferma restando la necessità di garantire una qualità

⁴ I risultati della rilevazione sono disponibili sul sito web del MEF - Dipartimento dell'Amministrazione Generale, del Personale e dei Servizi:
(http://www.dag.mef.gov.it/razionalizzazione_acquisti/indagini_conoscitive/archivio/).

elevata delle scelte di investimento e una maggiore efficienza nella gestione delle risorse pubbliche. In questa direzione si inserisce anche il piano di investimenti che il governo ha presentato per l'attivazione della clausola di flessibilità concessa per le spese nazionali relative a progetti cofinanziati dall'Unione Europea.